

## Incompatibilità ideologica?

27 Gennaio 2017

Da Comedonchisciotte del 20-1-2017 (N.d.d.)

In effetti «i cani abbaiano, la carovana passa», ovvero Mosca non si lascia impressionare. La maggior parte dei media occidentali ha descritto «l'intervento russo in Siria come un'operazione criminale e imperialista. Rientra nella logica strategica della demonizzazione di Putin; l'obiettivo è ostacolare il ritorno della Russia come potenza internazionale. Inventare una minaccia russa, ripetere che la Russia sia una dittatura, sostenere che la Crimea sia stata annessa e l'Ucraina aggredita – pretesto per le sanzioni occidentali, totalmente controproducenti – tutto questo fa parte di una politica pensata a partire dal 2011 per rilanciare la guerra fredda ma anche per contrastare il «cattivo esempio» ideologico che offre la Russia di Putin: patriottismo, restaurazione dei valori tradizionali, rifiuto dell'ideologia social-liberista, populismo, difesa dell'identità nazionale, ecc. La nuova Russia incarna tutto ciò che le classi dirigenti occidentali, oligarchie lontane dai propri popoli, detestano.

La ripresa di Aleppo da parte delle truppe e degli alleati sciiti di Assad, aiutati in maniera decisiva dall'aviazione e dai comandi russi, ha prodotto accuse di «crimini di guerra» verso i civili; Vladimir Putin è stato accusato di esserne il primo responsabile, in quanto primo sostenitore di Assad. Quest'ultimo non è certo il suo bambino del coro ma non è peggio degli altri grandi amici di un Occidente che per esempio chiude gli occhi sui massacri che commette l'Arabia nello Yemen. I media occidentali hanno ingigantito le angherie di Assad e taciuto fatti imbarazzanti. La propaganda antirussa ha nascosto che i massacri di civili, donne e bambini, commessi ad Aleppo, non siano avvenuti a causa delle truppe di Assad e dei suoi alleati o dall'aviazione russa, bensì a causa dei colpi d'artiglieria dei «gentili ribelli», che sono in realtà degli islamici fanatici, armati dagli americani, dai sauditi e dalle monarchie del Golfo. Gli assassini non sono quelli che si crede. La Russia è messa alla gogna, mentre tutti sanno che ogni operazione militare aerea – compresa quella che conduce la Francia sotto la supervisione del sovrano americano – presenta dei danni collaterali. Non si sono mai accusati di «crimini di guerra» i dirigenti americani, benché, nel corso degli ultimi settant'anni, gli Usa, in nome della «guerra giusta», abbiano commesso il più grande numero di massacri di civili e distruzione di tutta la storia. Gli ultimi in ordine di tempo in Serbia e Iraq. In questo affare, gli Stati Uniti, e il governo francese che gli obbedisce, prendono oggettivamente le parti dell'islamismo sunnita terrorista, che dovrebbe essere il nemico principale. Lo è a parole – dalla bocca di Le Drian – ma non nei fatti. Ivan Rioufol sottolinea giustamente e coraggiosamente: «la minaccia che il totalitarismo islamico fa correre alle democrazie merita una risposta che tarda ad arrivare. Al contrario: i «ribelli» islamisti di Aleppo est (Siria), sostenuti da Al Qaeda, lo sono anche dagli Stati Uniti e dalla Francia, che si dicono rattristati per la loro sconfitta. Questa incoerenza ha innalzato Vladimir Putin, protettore dei cristiani d'Oriente bersagliati dagli jihadisti, al rango di leader rispettabile» (Le Figaro, 16/12/2016). Quanto all'ASL [Armée syrienne libre (Esercito siriano libero)] che combatte Assad, finanziato dall'Occidente, si tratta di truppe troppo losche, troppo vicine al terrorismo islamico, capaci di cambiare campo come la camicia. Volendo mantenere (per il momento) Assad e gli alawiti al potere in Siria, la Russia gioca la carta della stabilità. Se i russi non fossero intervenuti per impedire la caduta di Assad, la Siria sarebbe un inferno islamista. Assad sarebbe stato rimpiazzato da Daesh e si sarebbe insediato il caos fondamentalista. Con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate in Occidente.

Sono stati gli interventi americani in Iraq che hanno destabilizzato il Medio Oriente e favorito l'islamismo. È dalla caduta di Saddam Hussein che i cristiani d'Oriente sono perseguitati. L'Occidente, suicida, ha acceso il fuoco, là dove la Russia tenta di spegnerlo. A questo proposito, occorre ricordare la genesi della nuova guerra fredda (voluta) tra i governi europei e il loro sovrano d'oltreoceano e la Russia di Putin. Dopo la caduta dell'URSS nel 1991, la Russia, diretta dal debole Eltsin, in perdita di potenza, è stata dominata dagli Stati Uniti che cercavano di neutralizzarla e di renderla loro vassalla. Il risveglio russo, operato grazie a Putin, non è stato accettato dai dirigenti occidentali. Si è dunque inventata la «minaccia russa». La strategia scelta, elaborata dalla Cia e dai pianificatori della NATO – americani ed europei obbedienti – fu quella della provocazione. Con due bersagli: la Georgia e l'Ucraina. Promettendo ai due paesi, contrariamente agli impegni presi con i russi in pieno sbando dopo la dissoluzione dell'URSS, di integrarli nell'Unione europea e nella NATO, pur sapendo che le due ipotesi fossero assurde economicamente e strategicamente. L'obiettivo della provocazione occidentale era solamente rivolta ad ottenere una reazione violenta della Russia, al fine di creare i presupposti per un conflitto. Ma questa strategia ha fallito non solamente a causa della mollezza e dell'indecisione del presidente Obama che doveva dirigere una decisione presa da altri e non da lui, ma anche perché il governo di Putin, contrariamente a quello di Eltsin, ha deciso di non lasciarsi impressionare e di non cedere.

Salvo imprevisti, quando Donald Trump assumerà le sue funzioni alla fine del gennaio 2017, romperà con questa politica subdolamente pro-islamista, anti-israeliana e russofoba dell'amministrazione Obama. Ma bisogna soprattutto pregare che, seguendo il suo programma rivoluzionario in politica estera, osi una convergenza Usa-Russia, rompendo

completamente con la politica che gli Stati Uniti conducono dal 1945. Se Donald Trump mantiene la parola e resiste alle forti influenze che vogliono flettere la sua politica, questo avvicinamento alla Russia provocherà un grande cambiamento nella geopolitica mondiale. Assai ostile a Pechino, il nuovo presidente americano, se sarà ben consigliato &ndash;lui non brilla certo per la sua sottigliezza &ndash; potrebbe provocare un terremoto: un&rsquo;alleanza Washington&ndash;Mosca (Trump&ndash;Putin) comporterebbe una redistribuzione mondiale di tutte le carte. E, naturalmente, la fine dell&rsquo;atlantismo. Le caste politiche e mediatiche europee saranno destabilizzate, non sapendo a quale santo votarsi. Un asse America-Europa-Russia che supererà i piccoli calcoli dei dirigenti europei completamente sopraffatti. L&rsquo;Europa è l&rsquo;anello debole. Le promesse di Trump &ndash; come ho già detto in questo blog &ndash; sono talmente rivoluzionarie che ci si domanda se siano serie e se potranno essere mantenute. Il vero problema contro il quale si scontrerà Trump dopo il suo insediamento del 20 gennaio è di dover conciliare la sua volontà di riavvicinarsi alla Russia con il fatto che quest&rsquo;ultima sia vicina all&rsquo;Iran: cooperazione nella guerra in Siria, fornitura d&rsquo;armi, etc. In breve, relazioni rosee. Perché Trump, proprio come il governo israeliano, vuole rompere con la politica di Obama favorevole a Teheran e denunciare l&rsquo;accordo sul nucleare. Questa contraddizione &ndash; allearsi con l&rsquo;amico di un nemico &ndash; sarà molto difficile da gestire. Vladimir Putin ha recentemente dichiarato, volendo riportare la Russia tra le grandi potenze: «Noi dobbiamo rinforzare il potenziale militare delle nostre riserve nucleari strategiche, in particolare con l&rsquo;installazione dei missili che possono penetrare tutti i sistemi di difesa antimissilistica esistenti e futuri». Allusioni allo &ldquo;scudo antimissile&rdquo; installato dagli americani in Europa centrale &hellip; Può essere che Putin abbia voluto rispondere al suo imprevisto «amico», il futuro presidente Trump, che aveva fatto sapere, qualche giorno prima, prendendo in contropiede le posizioni di Obama: «Gli Stati Uniti devono rafforzare considerevolmente ed estendere le loro capacità nucleari, aspettando il momento in cui il mondo diventerà ragionevole». Avrebbe confidato a Mika Brzezinski del canale MSNBC: «Che ci sia una corsa agli armamenti! Noi li supereremo ogni volta e gli sopravviveremo». Insomma è tutto poco chiaro. [&hellip;]

François Fillon, che aspira alla presidenza, già comincia a smarcarsi da Putin, dopo aver assunto una posizione pro-russa chiedendo la sospensione delle sanzioni e la ripresa del dialogo con Mosca. È stato molto imbarazzante il fatto che il presidente russo ne abbia tessuto le lodi. Putin aveva definito Fillon «un grande professionista che si distingue dagli altri uomini politici del pianeta». François Fillon aveva preso le parti della Russia riconoscendo che è il parlamento ucraino che si rifiuta di votare l&rsquo;accordo sull&rsquo;autonomia delle regioni orientali russofone dell&rsquo;Ucraina. Ma ha fatto marcia indietro molto rapidamente. Un&rsquo;abitudine per colui che si autodefinisce un &ldquo;pilota da corsa&rdquo;. Il suo portavoce e consigliere, Jérôme Chartier, ha creduto bene precisare il 18 dicembre: «Loro si conoscono e si rispettano ma non sono amici». Essere l&rsquo;&ldquo;amico&rdquo; di Putin è infamante. Se Fillon sarà eletto, si può scommettere che troverà un pretesto per cambiare opinione e non chiedere la revoca delle sanzioni della UE contro la Russia. Il vincitore delle primarie ha fatto questa umiliante dichiarazione di alleanza verso Washington, impregnata di russofobia di bassa gamma: «l&rsquo;interesse della Francia non è quello di cambiare alleanza scegliendo la Russia invece degli Stati Uniti [&hellip;] Noi siamo alleati degli Stati Uniti, noi condividiamo con gli Stati Uniti dei valori fondamentali che non condividiamo con i russi, noi abbiamo un&rsquo;alleanza difensiva con gli Stati Uniti, che non metteremo in discussione» (dibattito televisivo del 24 novembre contro Alain Juppé). Che sottomissione &hellip; Contestualmente, lo pseudo pilota da corsa parla di «ricucire il legame con la Russia e aggregarla all&rsquo;Europa». Giudica «assurda» la politica di Hollande che «porta Mosca a indurirsi, isolarsi, e a cedere al nazionalismo». Afferma che la Russia, potenza nucleare, è «un paese pericoloso se lo si tratta come lo abbiamo trattato negli ultimi cinque anni». Discorsi contraddittori nei quali si cambia parere come si cambiano le camicie senza che venga assunta una vera posizione.

Il 20 dicembre, riuniti a Mosca, i ministri degli affari esteri e della difesa russi, iraniani e turchi hanno dichiarato congiuntamente che «la lotta contro il terrorismo» era il loro obiettivo e non la destituzione del regime di Assad. È un&rsquo;umiliazione per gli Stati Uniti e l&rsquo;Unione europea, esclusi dalla riunione di Mosca, per i quali l&rsquo;allontanamento di Assad rappresenta un requisito preliminare. La vittoria del Cremlino è totale perché ha convinto la Turchia della necessità di non eliminare Assad. Solo Putin deciderà della sua sorte. Sergej Šcaron;ojgu, ministro della difesa russo, ha dichiarato che gli Occidentali hanno sbagliato tutto, avendo totalmente fallito in Medio Oriente e «non avendo alcuna influenza sul campo». La vittoria della strategia di Putin in Siria e in Medio Oriente fa arrabbiare gli Occidentali, tanto più che la Russia, in questo modo, è riuscita a ritornare una potenza internazionale riconosciuta da tutti i paesi del mondo. «I russi si sostituiscono agli americani come grande potenza di riferimento nella regione», nota Renaud Girard parlando del Medio Oriente (Le Figaro, 20/12/2016). Le relazioni &ldquo;amichevoli&rdquo; tra la Russia e la Turchia sono artificiose e calcolate. Le due potenze sono rivali da secoli, i sultani contro gli zar. Il Cremlino gioca una carta machiavellica in faccia alla Turchia del neo-sultano Erdogan che vorrebbe resuscitare la potenza ottomana. La Russia si è riconciliata con la Turchia malgrado l&rsquo;abbattimento dell&rsquo;aereo russo. E l&rsquo;assassinio di Andrei Karlov, ambasciatore ad Ankara, il 19 dicembre, ha forse cause troppo losche e tortuose, perché il governo turco, forse coinvolto, possa fare pressioni sulla Russia. È possibile che si sia trattato semplicemente di una negligenza del potere turco che non ha saputo individuare il poliziotto assassino. Inoltre la Russia ha potuto aggregare alla sua strategia un paese pilastro della NATO, la Turchia. Ciò infligge un duro colpo alla politica mondiale americana. Il Cremlino ha strappato a Washington uno dei suoi alleati, pardon, vassalli. Ma intendiamoci, il Cremlino non ha commesso l&rsquo;errore di cedere, come l&rsquo;UE, al ricatto dei turchi per ammettere sul suo territorio centinaia di migliaia di rifugiati!

La Russia di Putin è diventata il nemico (assai più della Russia sovietica!) perché è lei che restaura e incarna i valori e i

principi del patriottismo, del radicamento e delle tradizioni, vituperati dall'ideologia dominante occidentale. Putin è detestato perché sembra volersi ispirare allo zar Alessandro III, che si appoggiava alla Chiesa ortodossa e al populismo (ovvero allo spirito del popolo) e praticava l'autorità sovrana. Le oligarchie occidentali sono ossessionate dalla democrazia diretta o «cesarismo», o ancora «populismo» — del quale il bonapartismo e il vero gaullismo furono delle declinazioni — che minaccia il loro potere. Dunque la russofobia delle caste politiche dirigenti e dei media occidentali è dovuta a ragioni ideologiche e non alla fantomatica minaccia militare — totalmente inventata — da parte della Russia. Ciò che temono è che l'esempio del regime russo attuale, i valori che lui difende possano influenzare le opinioni pubbliche occidentali, rese stanche dal declino, e i pericolosi partiti «populisti». Il FN e altri abominevoli partiti di «estrema destra» non sono pro Russia? Paradosso supremo: come per il vecchio potere sovietico, l'esempio del capitalismo occidentale del «mondo libero» rappresentava un pericolo, allo stesso modo, per i poteri occidentali attuali, l'esempio del patriottismo e dell'ideologia identitaria della Russia di Putin costituisce un grave pericolo capace di influenzare e di incoraggiare gli odiati movimenti «populisti». Putin disturba perché difende l'ideologia patriota che è detestata dalla superclasse mediatica, politica, «intellettuale» e culturale occidentale, idolatra del cosmopolitismo. Putin e il governo russo non sono bersaglio delle oligarchie perché rappresentano un regime tirannico o perché potrebbero scatenare un'offensiva militare contro i loro vicini. Nessuno crede a questa ipotesi suicida, neppure la stessa NATO che diffonde questa propaganda. È ancora meno credibile dell'attacco dell'URSS in Occidente, minaccia agitata al tempo di Breznev. Putin tenta di restaurare la dimensione spirituale della sovranità, ereditata dall'era zarista, associata all'ortodossia religiosa e a un forte potere patriottico. Attraverso il richiamo alle grandi figure storiche russe, come il principe Vladimir, l'equivalente della nostra Giovanna d'Arco. Capiamo perché tutto questo possa risultare diabolico agli occhi della maggior parte dei nostri giornalisti e politici.

Guillaume Faye (traduzione di Vollmond)